

Diritto alla morte?

Intervista a Mauro Ronco



di Massimo Magliocchetti

“

[...] deve considerarsi gravemente ingiusta e pregiudizievole, un'eventuale pronuncia che dovesse togliere, anche soltanto in parte, il divieto dell'aiuto al suicidio

DIRITTO ALLA MORTE? RONCO: «CONTROSENSO GIURIDICO»

L'Italia entra nel pieno del dibattito in tema di eutanasia. Lo scorso 24 giugno sono iniziati i lavori alla Camera dei Deputati e comincia il conto alla rovescia per il 24 settembre, data dell'udienza innanzi alla Corte Costituzionale, una giornata che potrebbe segnare il punto di non ritorno per quanto riguarda la non punibilità delle condotte di aiuto al suicidio. Per capire meglio cosa sta succedendo e cosa potrebbe succedere abbiamo incontrato il Prof. Avv. Mauro Ronco, Presidente del Centro Studi Livatino ed Emerito di Diritto Penale all'Università di Padova, curatore di un interessante libro dal titolo "Il "diritto" di essere uccisi: verso la morte del diritto?"

▪ **Professore, da pochi giorni è stato presentato un prezioso lavoro da Lei curato, dal titolo "Il "diritto" di essere uccisi: verso la morte del diritto?"**

«Mi sono dedicato alla cura del libro dopo aver letto l'ordinanza della C. Costituzionale 16 novembre 2018 che ha rinviato al settembre 2019 la decisione definitiva sulla questione di costituzionalità dell'art.580 c.p. La motivazione dell'ordinanza è concettualmente inadeguata rispetto alla gravità e alla rilevanza della decisione che dovrà essere assunta. Se si pensa che le due Corti per i diritti umani maggiormente rappresentative

nel mondo occidentale – la Corte Suprema degli Stati Uniti nel 1997 e la Corte Europea dei Diritti Umani nel 2002 – hanno entrambe escluso che il principio di autodeterminazione possa configurare un “diritto” al suicidio assistito, si comprende quanto sia rilevante la responsabilità che grava sulla Corte italiana. Il libro nasce come esigenza morale di uno studioso del diritto che non intende sottrarsi alla sua parte di responsabilità omettendo di far conoscere approfonditamente le ragioni per le quali deve considerarsi gravemente ingiusta e pregiudizievole per il bene della generazione attuale e di quelle future un’eventuale pronuncia che dovesse togliere, anche soltanto in parte, il divieto dell’aiuto al suicidio».

- **La Camera dei Deputati a breve inizierà la discussione in Aula su alcune proposte di legge in materia di eutanasia. Crede che con l’approvazione di una legge sull’eutanasia in Italia assisteremo alla “morte del diritto”?**

«Confido che il Parlamento italiano non approvi alcuna legge eutanasi e che il Presidente della Repubblica, come tutore della Costituzione, non promulghi un’eventuale legge di tal

genere. Si tratterebbe infatti di una legge contraria alla Costituzione, in specie ai principi espressi, in sinergia tra loro, dagli articoli 2 e 3, 1 e 2 comma, che costituiscono il precipitato giuridico del principio della dignità oggettiva di ogni essere umano. Tale principio implica l’indisponibilità assoluta della vita umana innocente. Se le cose dovessero invece procedere nel senso auspicato dalla Corte costituzionale si verificherebbe una ferita dolorosissima dell’intero tessuto giuridico, che coinvolgerebbe la responsabilità dell’istituzione la cui missione è la tutela della Costituzione. Si sancirebbe in qualche modo la fine della Carta secondo l’ispirazione solidaristica che, nell’incontro tra le forze di tradizione cristiana e quelle di tradizione socialista, ha focalizzato nella dignità oggettiva di ogni essere umano, nell’uguaglianza ontologica di ciascuno in forza della sua novità di essere venuto al mondo e nella solidarietà per il bene di tutti il nucleo veritativo essenziale della convivenza sociale. Si aprirebbe così una nuova fase storica e giuridica in cui altri e diversi principi – in particolare il soggettivismo e il liberalismo radicalmente relativista – governerebbero la nostra vita sociale, rendendola ancor più “liquida” e ingovernabile, se non con la forza».

“

Entrambi i membri del rapporto – chi chiede e chi aiuta a morire – sono ridotti a oggetto, perché il riconoscimento dell'altro come persona è indispensabile all'esistenza della relazione giuridica

- **Quasi un anno fa il Parlamento ha varato la legge sulle Dat. Sia il Centro Studi Livatino che il Movimento per la Vita, insieme a tante altre associazioni prolife, si sono battute affinché venisse bloccata. Ancora tanti rimangono i punti critici. Tra i tanti, l'assenza di una esplicita previsione del diritto all'obiezione di coscienza. Come giudica questa evidente lacuna?**
- **Il prossimo 24 settembre la Corte costituzionale terrà una nuova udienza per decidere la legittimità costituzionale della norma del codice penale - l'art. 580 - che punisce l'aiuto al suicidio. Fare un pronostico dell'esito è difficile. Se venisse dichiarato incostituzionale l'aiuto al suicidio, quali scenari si aprirebbero in Italia?**

«La lacuna della previsione dell'obiezione di coscienza rientra in un tentativo attuale di forzare la formazione e la libertà della coscienza. Vero è che il diritto che si pretende liberale e che assume come sua guida il relativismo etico assoluto sente la necessità di consolidarsi con la costrizione. Troppi medici, secondo i relativisti, si vietano per motivi di coscienza, di compiere gli aborti. Occorre stringere le maglie della legge, squalificando l'obiezione di coscienza e cancellandone la memoria nei testi legislativi. E' una tragica illusione pensare che i relativisti e libertari siano realmente "liberali", cioè tolleranti. In realtà, se non riescono nei loro obiettivi con la seduzione, sono determinati a usare la forza».

«Gli scenari giuridici sarebbero quelli di una vera e propria agonia del diritto, quasi da considerarsi un malato terminale, con tutte le conseguenze di disordine e di compressione che una tale malattia determina nel corpo sociale. La società italiana però conserva molte energie positive. Basti al riguardo ricordare la coraggiosa presa di posizione della Federazione Nazionale dei Medici, che ha recentemente ribadito il divieto incondizionato per tutti i medici previsto dall'art. 17 del codice deontologico, di procurare la morte del paziente, anche su sua richiesta».

- **In sintesi, esiste un diritto a morire?**

«Parlare di un "diritto" alla morte, come da molti anni fanno alcuni giuristi

anglosassoni ("Right-to-Die"), secondo un'ideologia che si è diffusa anche in Italia, è un vero controsenso giuridico. Il suicidio è completamente estraneo alla dimensione della giuridicità, cioè della reciprocità tipica del riconoscimento tra persone uguali e responsabili. La pretesa di giuridicizzarlo, come "diritto" al suicidio assistito, facendolo entrare nell'universo dell'intersoggettività, sfocerebbe comunque nel fallimento, perché con l'atto stesso che dà attuazione alla pretesa si dissolve la relazione intersoggettiva.

Entrambi i membri del rapporto - chi chiede e chi aiuta a morire - sono ridotti a oggetto, perché il riconoscimento dell'altro come persona è indispensabile all'esistenza della relazione giuridica. Nessuno può denegare la dignità ontologica a un'altra persona, contribuendo a ucciderla, senza denegarla nello stesso tempo a se stesso».

Massimo

